



RECENSIONI
ANNO VII
2017 | martedì 5 settembre



Al Fringe
Generazioni
di e con **Alessandra Cappuccini**
diretto da **Mario Umberto Carosi**

TRENI PERSI



di **MARIA FRANCESCA STANCAIANO**



Al Roma Fringe festival *Generazioni* di Alessandra Cappuccini per la regia di Mario Umberto Carosi. Pura, candida come la neve, l'attrice-autrice si offre al pubblico con tutta se stessa, con tutte le sue forze, in un riecheggio di commedia dell'arte mista al teatro di narrazione. Ma non è una maschera quella che costruisce sul palco, bensì tre generazioni, tre società messe a confronto: la nonna vissuta durante la seconda guerra mondiale; la madre durante le contestazioni studentesche; e la figlia al giorno d'oggi. Ciascuna con la propria morale, con le proprie regole non scritte a cui queste donne si ribellano, tutte in nome dell'amore, tutte per aver creduto nell'amore. E dal frutto dei vari amori sono state generate – come fiori – le tre donne. L'attrice spalanca le braccia e disegna un sorriso sul suo volto per restituire dignità e rispetto alla storia, la sua storia, la storia di tutti; quella storia che "o si fa o ti travolge!". Danzano nel suo corpo materno e solare le tre figure, avvolte in una gonna bianca prima, alle prese con i panni da stendere ad un sole

che lo spettatore riesce a immaginare tra un racconto lento e immagini impure ma dolci; un sole che mette in luce il candore e la purezza di una nonna che racconta alla nipote come abbia conosciuto il nonno senza sapere cosa fosse l'amore, "se non dare, senza chiedere". Quelle lenzuola danno anche il senso di un piccolo sipario che costruisce in scena l'attrice stessa (di fronte al pubblico), rompendo la quarta parete e nascondendo, per poi farli uscire, personaggi dalla purezza del cotone di un tempo, "che dura, che non si butta via". Prosegue il ballo la madre che si prende cura di una figlia già ribelle e sognatrice, personificata da una lunga gonna rossa e che, con coraggio e sagacia, prende in mano dei libri accatastandoli come per formare la propria corazza, paratia protettiva. E da quei libri prosegue la terza vita dell'attrice che racconta con ironia e sarcasmo la difficoltà del mondo dello spettacolo per il genere femminile; che racconta il suo tempo, il nostro tempo, dove tutto è un continuo "usa e getta"; "d'altronde è così che funziona": quello delle rivolte, proiettate den-

tro una carriola vuota, quella stessa che conteneva la gonna rossa e i libri. Si chiude un cerchio di donne "speciali", perché legate dallo stesso sangue e dallo stesso sapore di libertà che sa di rispetto. Sono le "Piccole donne" di una periferia romana, che si ritrovano in un abbraccio immaginifico, disegnato con una dolce malinconia da cui traspare un velo di speranza nel futuro, in un ritorno al limpido amore, più volte declamato, ribadito, radicato come le radici di una quercia su un piccolo palco da una timida ma potente Alessandra Cappuccini. Sale, sale sempre di più la narratrice; si eleva come una Gabriella Ferri, una "stornellatrice romana", insieme alla sua chitarra; e la vuole affrontare con il sorriso quella vita, quelle guerre, quei treni persi e presi, quei provini sporchi e truccati. La comédien dimostra padronanza interpretativa, accompagnando le parole (che disegnano immagini) ad un gesticolare enfatico, richiamo della commedia dell'arte. Ma non è uno Zanni. È solo una donna dei nostri tempi che con umiltà si affida all'importanza della storia che "o la fai, o ti travolge".

17/18
ESSECI



SCENACRITICA.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707



RIPRODUZIONE CONSENTITA